

Giorgia Meloni
in Egitto:
che domenica bestiale

di CRISTOFARO SOLA

Domenica 17 marzo è una data da cerchiare in rosso. La ricorderemo a lungo. Già, perché al Cairo è stato scritto un pezzo di storia. E a farlo sono state due signore - Ursula von der Leyen e Giorgia Meloni - che da qualche tempo fanno coppia fissa. Ursula e Giorgia erano nella capitale egiziana per sottoscrivere accordi con il leader di uno dei Paesi chiave in tre settori dello scacchiere globale: il Mediterraneo, il Medio Oriente, l'Africa del Nord e dell'Est. La visita si è articolata in due distinte missioni: una europea, l'altra specificamente italiana. La prima. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen - accompagnata, oltre che dal premier italiano, dal cancelliere austriaco Karl Nehammer e dai primi ministri belga Alexander De Croo, greco Kyriakos Mitsotakis, cipriota Nikos Christodoulidis - ha sottoscritto con il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi un partenariato globale e strategico tra l'Unione europea e la Repubblica araba d'Egitto. La seconda. In un bilaterale Italia-Egitto sono stati siglati 10 memorandum d'intesa su accordi di cooperazione. Un indubbio successo della presidente della Commissione europea, stimolato e propiziato dall'ottimo lavoro diplomatico svolto dal Governo italiano. L'intesa di fatto colloca il Paese nordafricano nella zona d'influenza dell'Europa.

Nella dichiarazione congiunta Ue-Egitto è scritto testualmente: "L'Unione europea riconosce l'Egitto come un partner affidabile, così come riconosce il ruolo geo-strategico unico e vitale dell'Egitto come pilastro di sicurezza, moderazione e pace nella regione del Mediterraneo, del Vicino Oriente e dell'Africa". Con tutto quello che sta accadendo nell'area - dall'operazione israeliana anti-Hamas a Gaza, al terrorismo houthi nel Mar Rosso, alla perenne instabilità della Libia e del Sudan, ai capovolgimenti politici in chiave anti-occidentale nel Sahel - si comprenderà bene l'importanza capitale che assume la decisione dell'Unione europea di aiutare l'Egitto a sopravvivere, nell'auspicio che possa costituire un'efficace barriera allo scatenarsi di un'ondata migratoria dall'Africa e dal Vicino Oriente verso l'Europa. L'argomento più credibile, che gli europei hanno messo sul tavolo per sostanziare l'elenco di buoni propositi illustrati nel documento di costituzione del partenariato strategico, è rappresentato da un pacchetto finanziario ripartito in sovvenzioni e investimenti da 7,4 miliardi di euro per i prossimi 4 anni. L'obiettivo che i partner europei intendono raggiungere si focalizza sul sostegno concreto all'implementazione dei 6 pilastri della cooperazione Ue-Egitto sui quali poggia l'Agenda di sviluppo 2030 dell'Egitto.

In particolare, si punta allo sviluppo anche in terra egiziana di settori dell'economia moderna quali l'energia rinnovabile e l'idrogeno rinnovabile, l'industrializzazione avanzata, l'agricoltura, la sicurezza alimentare, la connettività e digitalizzazione, la sicurezza idrica e la gestione delle acque. La formula è: produrre ricchezza per migliorare la qualità della vita della popolazione e creare lavoro perché gli egiziani possano restare a casa loro e non desiderare di migrare in Europa. L'asse portante di un'operazione finanziaria di tale portata mira a

Meloni: "Sinistra allo sbando"

"Cercano di schermarsi dietro Mattarella perché non sanno come spiegare la loro opposizione alle riforme"



dare all'Egitto sufficiente stabilità macroeconomica connessa a una crescita economica sostenibile nel lungo termine. È la ricetta giusta per bloccare il fenomeno migratorio da una nazione di oltre 112 milioni di abitanti con un Pil pro-capite a prezzi correnti, nel 2023, di circa 3.800 dollari. La sinistra italiana è insorta contro il duo Meloni-von der Leyen accusato di aver offerto un'ancora di salvezza a un dittatore.

Al-Sisi non sarà un campione di democrazia e di rispetto dei diritti umani, ma domandiamoci - cosa che la sinistra si guarda bene dal fare - cosa accadrebbe all'Europa e all'Italia se l'argine egiziano cedesse? L'invasione del Vecchio continente. Ma non devono preoccupare solo i potenziali migranti egiziani. Il Paese nordafricano è anche un crocevia di transito delle migrazioni dal Sud. Ecco perché il sostegno all'Egitto resta determinante per depotenziare i fattori di rischio deri-

vanti dalla deflagrazione del quadrante mediterraneo-africano-medio orientale. Riguardo, invece, ai rapporti bilaterali Italia-Egitto, la firma di oltre 10 memorandum d'intesa, che spaziano dall'agricoltura sostenibile al sostegno per le Pmi, a progetti di sviluppo delle infrastrutture e di miglioramento della sanità, rappresentano una pietra angolare nella costruzione di quel "Piano Mattei per l'Africa" che è la stella polare del Governo Meloni nella costruzione della politica estera dell'Italia.

Ma la domenica cairota non restituisce soltanto una pagina di successo della politica europea, e italiana. L'accresciuta sintonia personale tra la Meloni e la von der Leyen sposta a destra il baricentro dell'Unione che auspicabilmente risorgerà dalle urne delle prossime elezioni europee. Lo dicono i sondaggi: per una destra che avanza in tutte le sue declinazioni c'è una sinistra rossoverde che arre-

tra. Tra le destre, dovrebbe prevalere l'ala conservatrice rappresentata dal Partito dei conservatori e dei riformisti europei, guidato da Giorgia Meloni. Ursula von der Leyen, com'è noto, è stata riconfermata dal Partito popolare europeo come candidata alla guida della Commissione europea per il quinquennio 2024-2029. La sua presidenza nella legislatura che sta per concludersi è stata sostenuta da un accordo tra popolari, liberali e socialisti - la cosiddetta maggioranza "Ursula" - che difficilmente, stando sempre ai sondaggi, potrà essere riproposta dopo il voto di giugno. Diversamente, potrebbe avere una chance di successo un'intesa di centrodestra circoscritta a popolari e conservatori. È questa l'ipotesi a cui sta lavorando la Meloni e che non dispiace affatto alla presidente von der Leyen. Soluzione, invece, sgradita al francese Emmanuel Macron e al tedesco Olaf Scholz.

(Continua a pag.2)